

La discesa in campo di Merkel-Hollande ultima carta contro la Grexit

DI ANGELO DE MATTIA

A ogni fase della trattativa tra il governo greco e le istituzioni creditrici segue, da oltre tre mesi, un'identica conclusione: il giudizio della delegazione ellenica sugli importanti passi avanti compiuti con riferimento innanzitutto alle proprie posizioni e, all'opposto, una dichiarazione da parte di commissari Ue o del presidente dell'Eurogruppo per affermare che, sì, progressi si sono registrati, ma bisogna fare molto di più. Anche nell'ultimo passaggio, quando la Grecia ha consegnato un voluminoso dossier dando disponibilità a conseguire un avanzo primario nel 2015 dello 0,8% e a modificare, con tre fasce, il regime dell'Iva, il rituale si è prontamente verificato. Ora sono in corso ulteriori confronti, dopo colloqui tra Tsipras e Juncker, tra il Gruppo di Bruxelles e l'Euroworking Group. Ma i punti di distanza che ancora vengono rimarcati riguardano lo stesso surplus primario (che i creditori vorrebbero fissato, per quest'anno, all'1,5), l'età pensionabile, da elevare a 67 anni, nonché il mantenimento dell'abrogazione della tredicesima; concernono pure la contrarietà, da parte delle istituzioni in questione, al ripristino della contrattazione collettiva in materia di rapporti di lavoro e all'introduzione del salario minimo. Si chiede inoltre alla Grecia, al di là dell'avanzo primario, un'azione più decisa sul debito. Espresse così le rispettive posizioni, si dovrebbe parlare ancora di distanze non facilmente colmabili. Ma da questo punto di vista la delegazione ellenica ha ragione di sostenere che da parte dei creditori non c'è stata finora alcuna attenuazione delle proprie posizioni, rimaste in sostanza quelle iniziali. L'incontro tra Merkel e Hollande ha mirato a dare un impulso per la conclusione di questo lungo e a volte inconcludente negoziato, ma ha dimostrato pure che l'affidamento delle trattative alle sole sedi tecniche, in una materia diventata eminentemente politica, è destinato a sbattere contro limitazioni che chi negozia in nome dei creditori giudica, dal proprio angolo visuale e per il tipo di mandato ricevuto, insuperabili. Ciò fa sì che si ritorni di tanto in tanto a parlare di un presunto piano B, del default, che po-

trebbe avere pure effetti limitati, ma anche dell'istituzione dell'ormai famosa moneta parallela nel caso di esito completamente negativo dei negoziati, di chiusura in Grecia del mercato dei capitali e così di seguito. Si spera invece che in queste ore l'impegno di Merkel e Hollande - che di fatto costituiscono un informale direttorio europeo dal quale l'Italia è esclusa nonostante il presunto protagonismo comunitario narrato dal nostro governo - consegua un risultato apprezzabile, considerato anche l'almeno apparente attenuazione del rigorismo dell'altra istituzione creditrice, ossia il Fmi. L'ipotesi di un accordo-ponte che metta in grado la Grecia di rimborsare al Fondo le quattro rate del debito complessivo di 1,6 miliardi scadenti a giugno potrebbe essere la soluzione più pragmatica, in attesa di affrontare la restituzione allo stesso Fmi degli altri prestiti a luglio e agosto per oltre 6 miliardi e, successivamente, l'eventuale terzo programma di salvataggio. Certo, la soluzione migliore sarebbe riuscire a rimborsare sin da questi giorni la prima delle suddette quattro rate di imminente scadenza per 305 milioni: sarebbe un segnale importante per alimentare la fiducia in un nuovo corso delle trattative, a proposito delle quali è comunque fondamentale che le parti creditrici diano chiari segnali di movimento dalle loro posizioni anche nei documenti che presentano alla controparte, essendo ormai intollerabile che esse stiano arroccate e dichiarino continuamente che il «presepe» non piace loro, come nella famosa commedia di Eduardo De Filippo. Tale modello negoziale non rappresenta una trattativa ma un mero contratto per adesione, «prendere o lasciare», offerto alla Grecia. L'entrata in campo dei due leader europei da un lato dovrebbe accelerare una positiva conclusione della trattativa, dall'altro però, se non dovesse conseguire il risultato sperato, allora la situazione si aggraverebbe ancora di più e si aprirebbe la strada verso un esito catastrofico. Di qui l'impossibilità che l'impulso politico dato, anche se con una modalità particolare, sia privo di validi risultati concreti. Ecco perché si parla in queste ore di intesa vicina e non si vorrebbe che si verifichi anche ora il tradizionale seguito. (riproduzione riservata)